

«Lo Stato può aiutare le coppie omosessuali»

Il cardinale Martini e il tema delle unioni civili

di ARMANDO TORNO

Dialogo tra il cardinale Carlo Maria Martini e il senatore pd Ignazio Marino nel libro *Crede e cono-*

scere. Si affrontano questioni legate alla vita, alla sessualità e alla fede. Il porporato difende «il matrimonio tradizionale con tutti i suoi valori», ma ammette: «Non condivido le po-

sizioni di chi, nella Chiesa, se la prende con le unioni civili».

ALLE PAGINE 52 E 53 dialogo tra il cardinale Carlo Maria Martini e Ignazio Marino

MARTINI: IL VALORE DI UN LEGAME TRA PERSONE DELLO STESSO SESSO

Anticipazione Esce da Einaudi «Crede e conoscere», un confronto sui temi etici contemporanei

«Un'amicizia duratura e fedele è sempre stata un grande onore»

dialogo di CARLO MARIA MARTINI con IGNAZIO MARINO

Marino — A proposito dei cambiamenti sociali e culturali con cui ci confrontiamo in questa nostra epoca, si pone naturalmente a questo punto anche la questione dell'omosessualità. Mi sembra che l'ipotesi della possibilità di un distacco completo fra sessualità e procreazione porti a interrogarci anche su questo punto.

Martini — Tenendo conto di tutto questo vorrei esprimere anche una mia valutazione sul tema dell'omosessualità. È difficile parlarne con poche parole, perché oggi ha assunto soprattutto in alcuni Paesi occidentali anche un rilievo pubblico e ha fatto sue quelle suscettibilità che sono proprie dei gruppi minoritari, o che si credono tali, e che aspirano a un riconoscimento sociale. Di qui si possono capire (non necessariamente approvare) certe insistenze che in un primo momento potrebbero parere esagerate, penso per esempio a manifestazioni come il Gay Pride, che riesco a giustificare solo per il fatto che in questo particolare momento storico esiste per questo gruppo di persone il bisogno di autoaffermazione, di mostrare a tutti la propria esistenza, anche a co-

sto di apparire eccessivamente provocatori. Personalmente ritengo che Dio ci ha creato uomo e donna e che perciò la dottrina morale tradizionale conserva delle buone ragioni su questo punto. Naturalmente sono pronto ad ammettere che in alcuni casi la buona fede, le esperienze vissute, le abitudini contratte, l'inconscio e probabilmente anche una certa inclinazione nativa possono spingere a scegliere per sé un tipo di vita con un partner dello stesso sesso.

Nel mondo attuale tale comportamento non può venire perciò né demonizzato né ostracizzato. Sono pronto anche ad ammettere il valore di una amicizia duratura e fedele tra due persone dello stesso sesso. L'amicizia è sempre stata tenuta in grande onore nel mondo antico, forse più di oggi, anche se essa era per lo più intesa nell'ambito di quel superamento della sfera puramente fisica di cui ho parlato sopra, per essere un'unione di menti e di cuori. Se viene intesa anche come donazione sessuale, non può allora, mi sembra, venire eretta a modello di vita come può esserlo una famiglia riuscita. Quest'ultima ha una grande e incontestata utilità sociale. Altri modelli di vita non lo possono essere alla stessa maniera e soprattutto non vanno esibiti in modo da of-

ferire.

fendere le convinzioni di molti.

Marino — Non si può ignorare, tuttavia, che le unioni di fatto, comprese quelle tra persone dello stesso sesso, sono una realtà del nostro tempo sebbene in molti Paesi non siano riconosciute. Di conseguenza, a coppie legate da un sentimento di amore vengono negati alcuni diritti fondamentali, per esempio la possibilità di assistenza al proprio compagno o compagna ricoverato in ospedale, la condivisione di contratti assicurativi, fino all'esclusione dall'eredità dei beni acquistati insieme o condivisi durante la vita e via di seguito. Non capisco perché lo Stato incontri delle difficoltà nel riconoscere tali unioni, pur nel rispetto del ruolo fondamentale della famiglia tradizionale per l'organizzazione della società, e d'altro canto fatico a comprendere perché le maggiori resistenze arrivino dalla Chiesa cattolica che, per lo meno in Italia, si mostra molto poco tollerante nei confronti dell'idea di ampliare i diritti a tutte le unioni. Perché tanta contrarietà, a giudicare dal pensiero che viene comunemente diffuso e reso pubblico?

Martini — Io ritengo che la famiglia vada difesa perché è veramente quella che sostiene la società in maniera stabile e permanente e per il ruolo fondamentale che esercita nell'educazione dei figli. Però non è male, in luogo di rapporti omosessuali occasionali, che due persone abbiano una certa stabilità e quindi in questo senso lo Stato potrebbe anche favorirli. Non condivido le posizioni di chi, nella Chiesa, se la prende con le unioni civili. Io sostengo il matrimonio tradizionale con tutti i suoi valori e sono convinto che non vada messo in discussione. Se poi alcune persone, di sesso diverso oppure anche dello stesso sesso, ambiscono a firmare un patto per dare una certa sta-

bilità alla loro coppia, perché vogliamo assolutamente che non sia? Io penso che la coppia omosessuale, in quanto tale, non potrà mai essere equiparata in tutto al matrimonio e d'altra parte non credo che la coppia eterosessuale e il matrimonio debbano essere difesi o puntellati con mezzi straordinari perché si basano su valori talmente forti che non mi pare si renda necessario un intervento a tutela.

Anche per questo, se lo Stato concede qualche beneficio agli omosessuali, non me la prenderei troppo. La Chiesa cattolica, dal canto suo, promuove le unioni che sono favorevoli al proseguimento della specie umana e alla sua stabilità, e tuttavia non è giusto esprimere alcuna discriminazione per altri tipi di unioni.

Marino — Con una certa frequenza si ascoltano dichiarazioni pubbliche, anche di uomini e donne che ricoprono cariche istituzionali, che sostengono come l'omosessualità sia in qualche modo correlata alla pedofilia. Il 13 aprile 2010 in un'intervista a una radio cilena il cardinal Bertone, segretario di Stato del Vaticano, ha affermato che: «Numerosi psichiatri e psicologi hanno dimostrato che non esiste relazione tra celibato e pedofilia, ma molti altri — e mi è stato confermato anche

recentemente — hanno dimostrato che esiste un legame tra omosessualità e pedofilia». Va ricordato che il portavoce della Santa Sede, padre Federico Lombardi ha poi spiegato che il segretario di Stato del Vaticano si riferiva «alla problematica degli abusi all'interno della Chiesa e non nella popolazione mondiale».

Sono affermazioni che disorientano. Già nel 1973 l'American Psychiatric Association ha indicato che l'omosessualità non è una patologia psichiatrica ma un orientamento normale della sessualità umana, alternativa alla prevalente

eterosessualità. È anche ben noto che l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha riaffermato con chiarezza lo stesso principio il 17 maggio 1990. Quindi la scienza ha chiarito che l'omosessualità non è una malattia, non è un comportamento anomalo e gli omosessuali devono essere rispettati, avere gli stessi diritti degli eterosessuali e non essere discriminati. Invece, la pedofilia è una patologia psichiatrica e i pedofili rappresentano un gravissimo pericolo sociale. Purtroppo, negli ultimi anni sono emersi molti dati che illustrano come un crimine così orribile e ripugnante quale la pedofilia abbia trovato spazio all'interno della Chiesa.

Martini — Mi limiterò a ricordare che in questo caso c'è un inganno e una violenza che vengono usati verso chi è incapace di difendersi, anche se appare consenziente. Inoltre, gli si fa un danno incalcolabile, le cui conseguenze potranno durare per tutta la vita. Per questo l'opinione pubblica, di solito così permissiva, ha seguito con orrore queste vicende. In alcune c'era poi l'aggravante di un patto almeno implicito in cui si esprimeva la fiducia dei genitori e che veniva violato da coloro che avrebbero dovuto educare i ragazzi. È con molto dolore che abbiamo veduto che erano implicati in tali vicende anche alcuni sacerdoti e religiosi. Ma abbiamo appreso dall'esperienza che occorre essere inflessibili nell'individuare tempestivamente coloro che hanno l'inclinazione per tale pericolosa patologia e rigorosi nell'escluderli subito dalla vita sacerdotale e dalla consacrazione religiosa. Tali persone dovrebbero essere sottoposte a cure psicologiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dialogo sull'attualità tra il porporato e il senatore chirurgo

di ARMANDO TORNO

Sta per uscire *Credere e conoscere*, un libro curato da Alessandra Cattoi che contiene un dialogo tra il cardinale Carlo Maria Martini e Ignazio Marino (Einaudi, pp. 84, € 10). Il porporato e il chirurgo specializzatosi in trapianti d'organo, che ha lavorato per un quarto di secolo in Gran Bretagna e negli Usa, senatore del Pd, hanno cominciato questo scambio di considerazioni

anni fa. Si sono incontrati in diversi luoghi, tra i quali Gerusalemme. Le ultime battute risalgono ai nostri giorni e sono avvenute nelle due stanze che «padre Martini» — così si legge sul cartiglio del campanello — abita all'Aloisianum di Gallarate.

Pagine nate lentamente e, negli ultimi tempi, costate un sacrificio particolare a sua eminenza. La voce è stata sovente sostituita dalla scrittura. Marino si recava dal

cardinale e quel loro dialogo proseguiva a volte con gli strumenti tecnologici, che Martini conosce benissimo. Non vanno esclusi sguardi, silenzi, pause di riflessione. Il libro è denso; entra negli argomenti delicati, o meglio affronta problemi roventi. Undici piccoli capitoli,

Dialettica

Il reciproco ascolto rispettoso non è un'adesione alle tesi altrui

Non è il frutto di un compromesso, giacché — si legge nell'introduzione — «l'ascolto attento e rispettoso delle riflessioni reciproche non significa un'adesione completa alle tesi dell'uno o dell'altro», anche se «abbiamo cercato di far leva su punti comuni». Martini, sull'inizio della vita, parla della fecondazione artificiale e ricorda che essa «viene praticata da non pochi ospedali e cliniche, anche cattoliche». E insomma disatteso il

oltre premessa (scritta da Marino), introduzione e conclusione. Emerge con la sua forza il magistero e il giudizio di una delle massime autorità spirituali del nostro tempo che si confronta con un uomo di scienza.

Non è il frutto di un compromesso, giacché — si legge

documento della Dottrina della Congregazione della Fede del 1987 che la dichiarava non lecita per un cattolico. Il cardinale commenta: «Forse sarebbe stato meglio non decidere subito la questione, ma elencare tutti gli svantaggi di una tale pratica, così che la gente fosse avviata a un giudizio moralmente responsabile».

Vengono dibattute inoltre questioni sulla vita che nasce in provetta, sugli embrioni congelati, sulle decisioni ultime, sul testamento biologico ecc. Martini è esemplare quando si affrontano argomenti delicati e le novità della ricerca: «La storia insegna come la chiusura aprioristica della Chiesa, e delle religioni in genere, di fronte agli inevitabili cambiamenti legati al progresso della scienza e della tecnica non sia mai stata di grande utilità. Galileo Galilei *docet*». Discutendo di sessualità, il cardinale nota: «L'uso del profilattico può costituire in certe situazioni un male minore». Si parla anche del celibato dei preti e dell'ordinazione femminile.

In questa pagina dal libro *Credere e conoscere* è stato anticipato l'intero capitolo sull'omosessualità. Tocca temi cruciali e al centro delle cronache. Le posizioni dell'uomo di scienza e di un'alta autorità spirituale non necessitano, in tali righe, di alcun commento.

EROSE UNIONI GAY, LE APERTURE DEL CARDINAL MARTINI

Oggi su "L'Espresso"

DALL'USO del preservativo al riconoscimento delle unioni gay. Nel libro *Credere e conoscere* (Einaudi) il cardinale Carlo Maria Martini e il senatore Ignazio Marino si confrontano sui tabù della Chiesa. *L'Espresso*, in edicola oggi, anticipa le pagine che ruotano attorno alla sessualità. Per il religioso l'eros è «una forza della natura, una lotta continua, instancabile contro la morte», che

negli uomini tende a elevarsi «in amicizia e comprensione profonda». Se si accetta il principio che il sesso rappresenti la normalità nella vita di coppia — replica Marino — dobbiamo interrogarci sulle situazioni di quei paesi nei quali è collegato alla diffusione dell'Aids. «L'uso del profilattico è un male minore», risponde Martini, che pure non

ritiene conveniente «che siano le autorità religiose a propagandare un tale mezzo di difesa». Si parla poi di omosessualità. Il cardinale ribadisce la sua apertura: «Non condivido le posizioni di chi, nella Chiesa, se la prende con le unioni civili», perché «non è male che due persone, anche omosessuali, abbiano una stabilità e che lo Stato li favorisca». Soprattutto, «non è giusto esprimere alcuna discriminazione per altri tipi di unioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ETTI IN VENDITA IL TUO I